



Valle  
d'Aosta



**ANALISI CONGIUNTURALE REGIONALE  
VALLE D'AOSTA**

*Marzo 2014*

**Coordinamento: Domenico Falcomatà, CGIL Valle d'Aosta  
Francesco Montemurro, IRES Lucia Morosini**

**A cura di Cristian Roner**



## *INDICE*

1. Le dinamiche del sistema economico locale	- 1 -
2. La domanda interna e la componente estera	- 10 -
3. Il lavoro e gli ammortizzatori sociali	- 23 -
4. Infrastrutture e tessuto produttivo	- 28 -
Riferimenti	- 36 -



## 1. Le dinamiche del sistema economico locale

La specificità più immediata che emerge da una semplice analisi statica del sistema economico locale della Valle d'Aosta è certamente quella dimensionale: si tratta infatti della più piccola realtà economica regionale nel contesto italiano. Questa conclusione si ottiene certamente dal confronto con il sistema economico nazionale ma anche dal solo accostamento alla ripartizione nord-occidentale cui la regione appartiene (Tabella 1). Tra gli indicatori più importanti solamente i consumi finali regionali sembrano rivestire una certa importanza relativa sia a livello nazionale (0,3%) sia soprattutto nel confronto con la ripartizione nord-occidentale (1,1%). La percentuale del PIL ascrivibile all'economia locale (0,9% nel nord-ovest e 0,3% in Italia) basta da sola a rendere conto della consistenza relativa del sistema economico locale.

**Tabella 1 - Rilevanza relativa del sistema economico locale della Valle d'Aosta (valori percentuali, anni vari).**

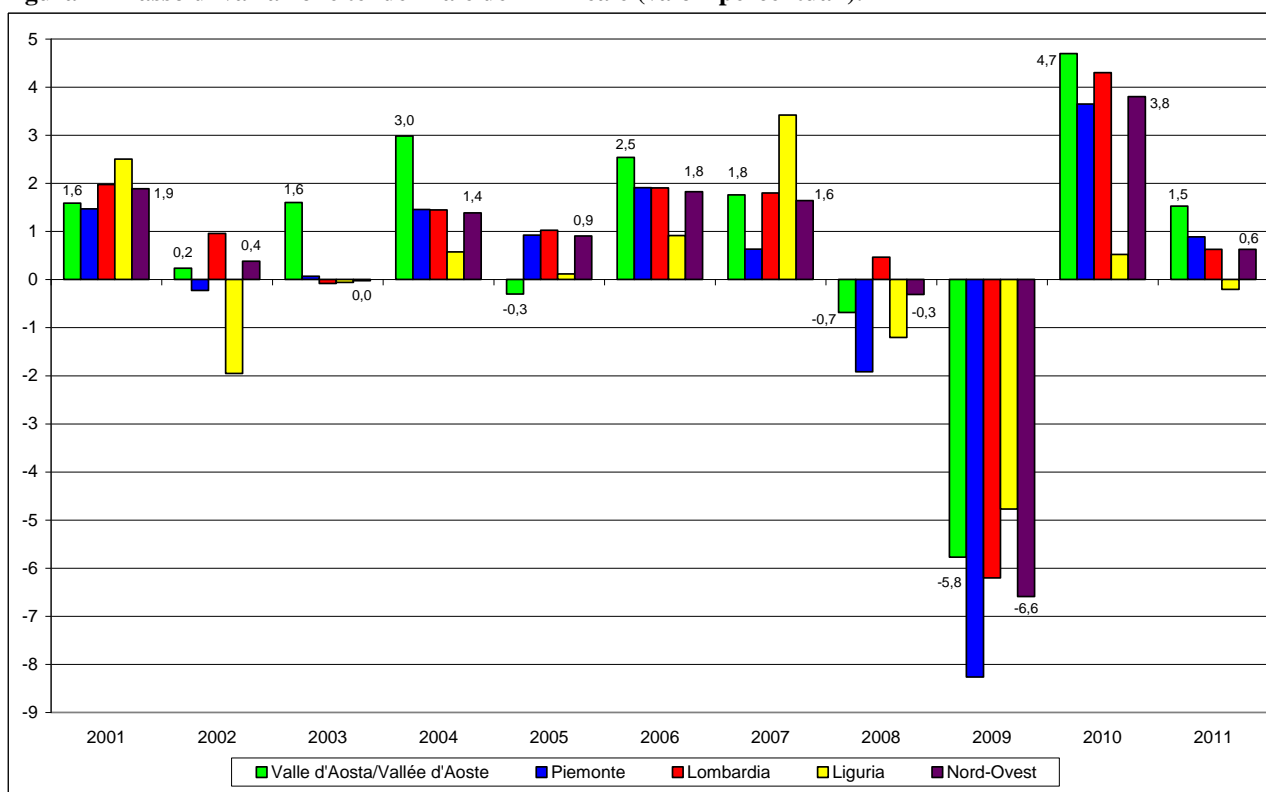
	Nord-Ovest	Italia
Popolazione	0,80	0,20
Forza lavoro	0,81	0,23
PIL	0,91	0,29
Redditi da lavoro dipendente	0,74	0,23
Consumi finali	1,12	0,32

I rapporti di composizione sono stati calcolati su dati del 2011 per PIL, redditi e consumi; del 2012 per la popolazione e del 2013 per la forza lavoro. Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

In effetti, le dimensioni e l'ordinamento regionale a statuto speciale rendono difficile l'individuazione nel territorio italiano di una adeguata area che presenti caratteristiche simili e per questo costituisca un adeguato termine di paragone. Nelle valutazioni che seguono si è comunque deciso di mantenere il riferimento principale alla ripartizione nord-ovest. Se i rapporti di composizione confermano una struttura economica locale di ridotte dimensioni in termini relativi, l'osservazione delle dinamiche di funzionamento di

questo sistema locale rivelano invece dei risultati che in molti casi sono superiori a quelli rilevati per la ripartizione di appartenenza e a livello nazionale. È il caso ad esempio dell'andamento del PIL reale (Figura 1). Soprattutto a partire dal 2003 la performance della Valle d'Aosta risulta migliore delle altre regioni più grandi della ripartizione (Piemonte, Lombardia e Liguria).

**Figura 1 - Tasso di variazione tendenziale del PIL reale (valori percentuali).**

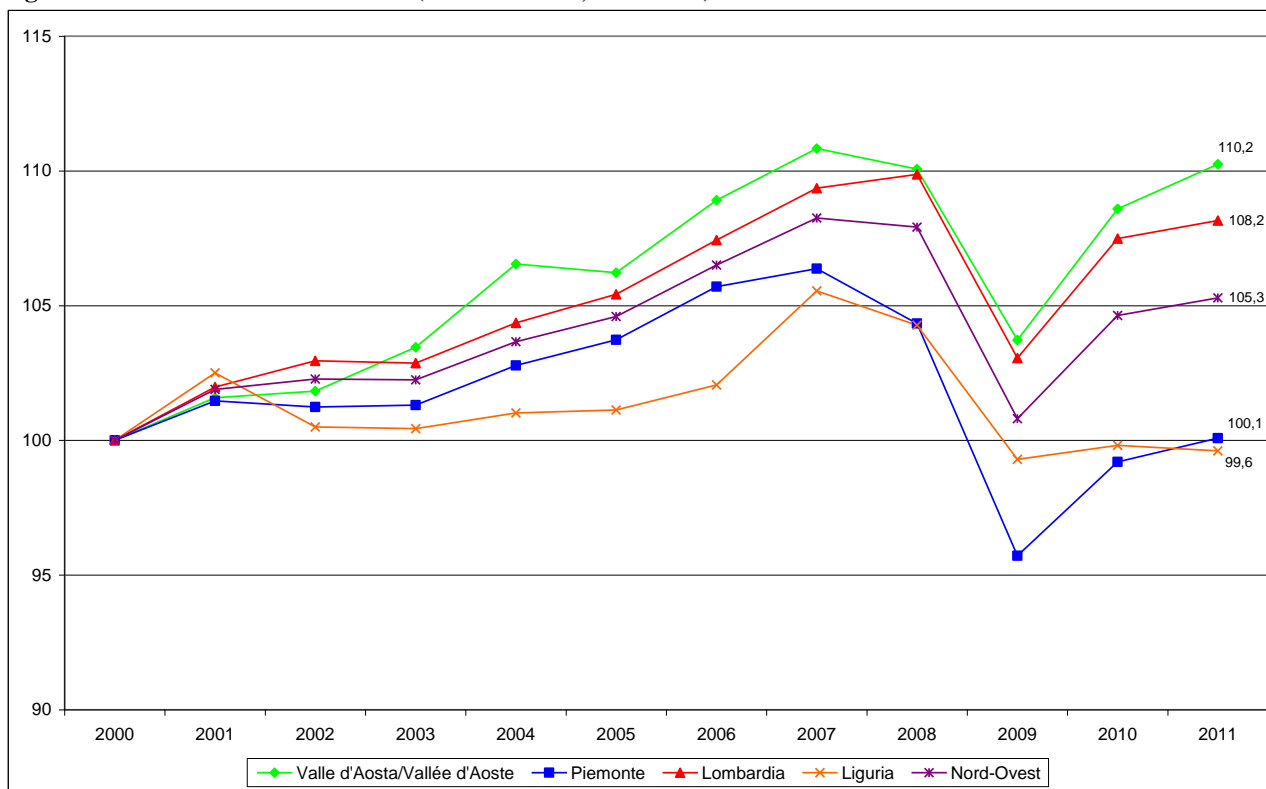


Il PIL è valutato ai prezzi del 2005. Sono indicati i valori per la Valle d'Aosta e la ripartizione nord-occidentale. Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici regionali (23 novembre 2012).

Anche durante la fase recessiva del 2008-2009 il sistema locale ha dimostrato una certa robustezza relativa mostrando infatti variazioni negative inferiori a quelle delle altre aree qui considerate (solo la Liguria ha fatto meglio). La capacità di recupero del prodotto aggregato nei due anni successivi al picco recessivo conferma la maggiore dinamicità dell'economia locale valdostana che arriva al 4,7% tendenziale nel 2010, percentuale superiore a quella lombarda (4,3%) e del nord-ovest (3,8%). L'anno successivo si riconferma il risultato positivo della Valle d'Aosta anche se la percentuale positiva è

ridimensionata all'1,5% comunque nuovamente superiore al risultato piemontese (0,9%) e lombardo (0,6%). In termini medi, tra il 2000 e il 2011 il PIL reale della Valle d'Aosta è aumentato ogni anno dello 0,9%, la percentuale più vicina a quest'ultima è quella della Lombardia che comunque si ferma allo 0,7% *per annum*. Prima del 2008 l'economia valdostana ha sofferto una diminuzione tendenziale del prodotto aggregato solamente nel 2005 (-0,3%). Anche tenendo conto di questo episodio (che avviene peraltro in un contesto nazionale di crescita pari allo 0,9%) la posizione di preminenza dell'economia della Valle d'Aosta rispetto alle regioni del nord-ovest non sembra risentirne (Figura 2).

**Figura 2 - Andamento del PIL reale (numeri indice, 2000=100).**



Il PIL è valutato ai prezzi del 2005. Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici regionali (23 novembre 2012).

L'andamento del PIL reale della Valle d'Aosta mostra inoltre una chiara tendenza alla crescita, interrotta solamente nel 2009, con un successivo recupero quasi completo dei livelli precedenti la recessione. A partire dal 2003 la dinamica dell'economia valdostana si

colloca, anche durante la recessione, su livelli costantemente superiori a quello della ripartizione nord-occidentale e delle altre aree qui considerate.

**Tabella 2 - Le regioni italiane ordinate secondo un tasso di variazione medio annuale del PIL reale decrescente (valori percentuali, 1995-2011).**

Emilia-Romagna	1,13
Lazio	1,06
Marche	1,03
Lombardia	0,98
Trentino-Alto Adige/Südtirol	0,95
Veneto	0,94
Toscana	0,93
Basilicata	0,79
Sardegna	0,75
Friuli-Venezia Giulia	0,74
Abruzzo	0,73
Calabria	0,71
Campania	0,67
Puglia	0,64
Umbria	0,62
Liguria	0,59
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,55
Sicilia	0,52
Piemonte	0,45
Molise	0,42
<hr/>	
Nord-Est	0,99
Centro	0,99
Nord-Ovest	0,81
Mezzogiorno	0,64
Isole	0,58
Italia	0,85

Il PIL è valutato ai prezzi del 2005. Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici regionali (23 novembre 2012).

Si tenga presente che queste considerazioni riguardano esclusivamente la dinamica economica. Tra il 2000 e il 2011 i livelli di Prodotto Interno Lordo reale del Piemonte e della Lombardia si mantengono infatti rispettivamente circa 29 e 73 volte superiori in



valore assoluto a quello della Valle d'Aosta. Questa vitale dinamica economica potrebbe tuttavia dipendere in buona parte da un generale peggioramento del quadro competitivo delle altre economie regionali del nord-ovest. Se infatti si amplia la prospettiva includendo tutte le regioni italiane e si espande l'analisi fino a comprendere la seconda metà degli anni Novanta si nota che il ritmo di crescita annuale medio della Valle d'Aosta si colloca tra gli ultimi posti in un ordine di tassi decrescenti (Tabella 2). Si rilevano invece buoni risultati sia in termini dinamici che di livelli se si esamina la condizione del PIL pro capite (Tabella 3). Nel caso valdostano il valore assoluto medio di questo indicatore (32.317 euro) è nettamente superiore a quello rilevato nelle altre importanti economie del nord-ovest ed è associato ad una dinamica generalmente negativa ma in percentuale minore rispetto alle altre aree: se infatti a livello nazionale e del nord-ovest il PIL pro capite è diminuito di circa lo 0,5% e lo 0,6% rispettivamente, la diminuzione in Valle d'Aosta è stata in media dello 0,3% ogni anno.<sup>1</sup>

**Tabella 3 - Alcune regioni italiane ordinate secondo un PIL reale pro capite decrescente (media 2000-2011).**

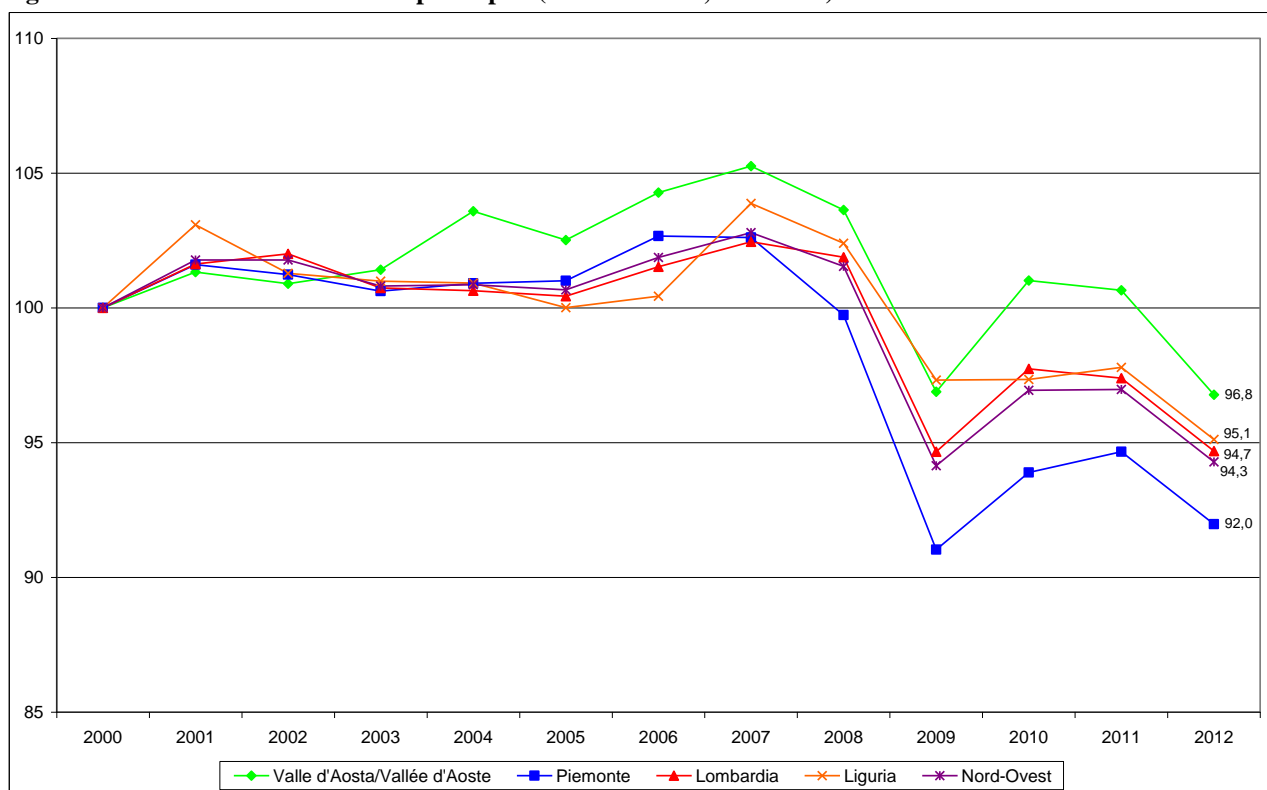
	Valore reale PIL pro capite (Euro)	Tasso di variazione medio per anno (%)
1° Provincia autonoma di Bolzano/Bozen	32.806	-0,22
2° Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	32.317	-0,33
3° Lombardia	30.984	-0,54
4° Emilia-Romagna	30.079	-0,83
10° Piemonte	26.708	-0,83
12° Liguria	25.525	-0,50
21° Calabria	15.299	-0,32
Nord-Ovest	29.239	-0,59
Italia	24.139	-0,52

Per la regione Trentino-Alto Adige/Südtirol si considerano solamente le province di Trento e Bolzano. Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

<sup>1</sup> Dopo la provincia di Bolzano/Bozen l'altra area che presenta un tasso di variazione medio di poco migliore della Valle d'Aosta è la Calabria con un -0,32%. La provincia di Trento e l'Umbria registrano invece le percentuali medie peggiori (-1,2% e -1,4% rispettivamente).

La ridotta numerosità demografica regionale in Valle d'Aosta determina chiaramente un maggiore livello di prodotto disponibile a ciascun individuo residente. In effetti tra il 2001 e il 2012 la popolazione media residente in regione si è sempre mantenuta intorno alle 124 mila unità. Si tratta di una cifra che rappresenta circa il 2,9% della popolazione media residente in Piemonte e l'1,3% di quella residente in Lombardia nello stesso periodo. L'effetto della numerosità demografica, per quanto importante, non rende però completamente conto sia dell'elevato livello del PIL pro capite sia della persistenza di tale condizione a livello nazionale. Tra il 2000 e il 2012 la Valle d'Aosta continua infatti ad occupare il secondo posto nella classifica delle regioni italiane ordinate secondo un PIL pro capite decrescente; il primo posto è occupato stabilmente dalla Provincia autonoma di Bolzano/Bozen. È significativo notare che rispetto a quest'ultima, la Valle d'Aosta ha poco più di un quarto degli abitanti (124 mila contro 486 mila).

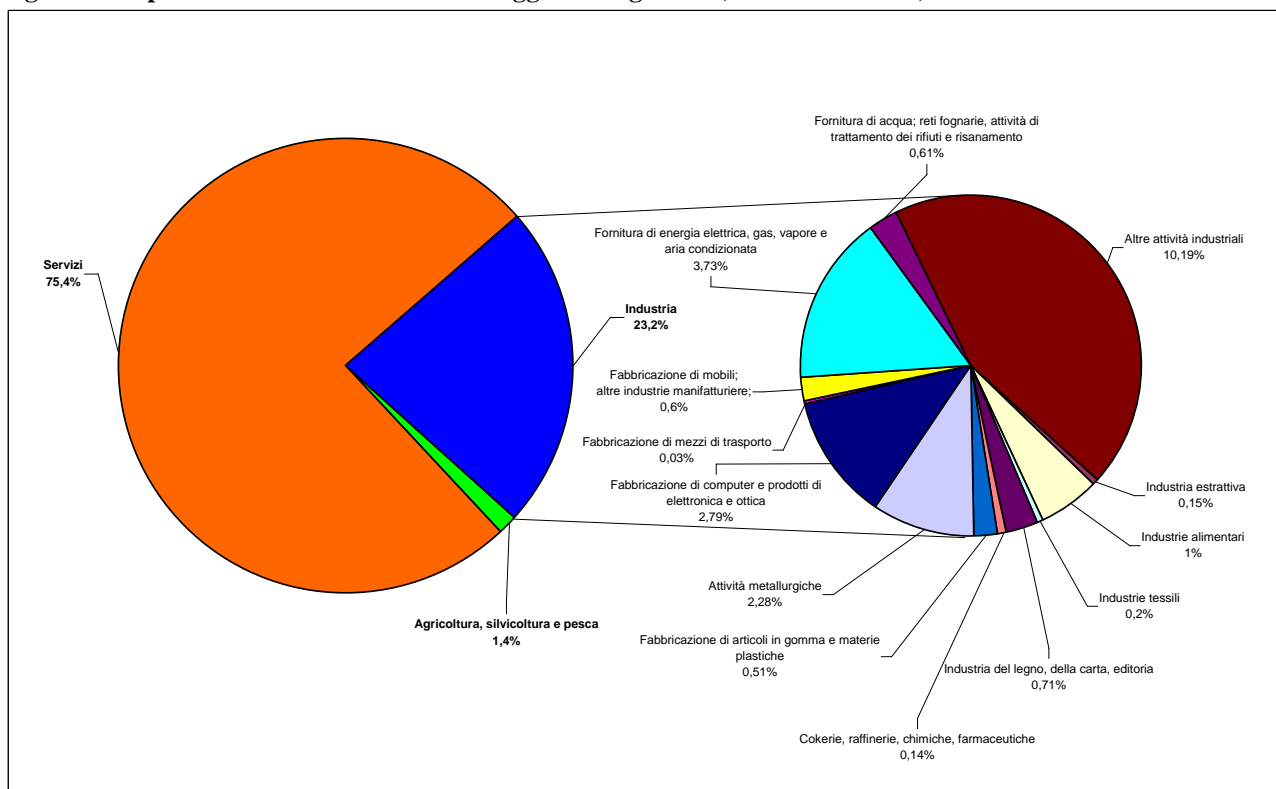
**Figura 3 - Andamento del PIL reale pro capite (numeri indice, 2000=100).**



Il PIL è valutato ai prezzi del 2005. Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Come anticipato anche la dinamica valdostana non si sottrae alla generale tendenza alla diminuzione del PIL pro capite. Tra il 2003 e il 2008 mentre altre importanti aree si mantenevano su livelli pressoché costanti (almeno fino al 2005), la quota pro capite del prodotto aggregato in Valle d'Aosta continuava invece ad aumentare (Figura 3). La crescita viene drasticamente interrotta in corrispondenza del picco recessivo del 2008-2009 e tre anni più tardi nessuna economia ha pienamente recuperato i livelli precedenti alla crisi. Nel 2012 la Valle d'Aosta si stabilizza su un valore relativamente superiore a quello delle altre regioni qui considerate ma ancora inferiore ai valori pre-crisi.

**Figura 4 - Ripartizione settoriale del valore aggiunto regionale (media 2000-2010).**



Valore aggiunto ai prezzi base del 2005. Tutte le percentuali riportate rappresentano il contributo di ciascun settore alla formazione del valore aggiunto totale regionale. Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici regionali (23 novembre 2012).

L'economia valdostana è certamente basata sulla fornitura di servizi giacché il settore terziario contribuisce per il 75,4% alla formazione del valore aggiunto regionale ante imposte (Figura 4) mentre l'industria non contribuisce nemmeno per un quarto (23,2%). I settori industriali più importanti per la formazione del valore aggiunto totale sono le

industrie alimentari, delle bevande e del tabacco (1,3%), le attività metallurgiche (2,3%), la fabbricazione di computer e prodotti di elettronica ed ottica (2,8%) e le attività di fornitura di energia elettrica, gas, vapore ed aria condizionata (3,7%). Questi comparti sono anche quelli più importanti all'interno del settore industriale, l'industria alimentare ad esempio contribuisce per il 5,7% alla produzione manifatturiera, l'industria del legno della carta e l'editoria ne rappresenta invece il 3,0%; la fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche arriva al 2,2%, le attività metallurgiche raggiungono il 9,8%. La fabbricazione di mobili, le altre attività manifatturiere, la fornitura di acqua, l'attività di trattamento dei rifiuti rappresentano insieme il 5,0% del settore industriale. I comparti più importanti sono però certamente quelli delle tecnologie avanzate (computer, elettronica, ottica) con il 12,0% e della fornitura di energia (elettricità, gas, vapore) con il 16,1%. Lo scenario previsionale disponibile più recente (Tabella 4) indica un recupero della crescita sia a livello nazionale sia a livello regionale nel corso di quest'anno.

**Tabella 4 - Stime per l'andamento del PIL reale in alcune aree italiane (valori percentuali tendenziali).**

	2013	2014
Lombardia	-1,3	1,2
Emilia-Romagna	-1,5	1,0
Piemonte	-1,7	0,9
Veneto	-1,6	0,8
Lazio	-1,7	0,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	-1,6	0,6
Marche	-2,1	0,4
Nord-Ovest	-1,5	1,0
Italia	-1,8	0,7

Il PIL reale è valutato ai prezzi 2005. Fonte: estratto da Unioncamere-Prometeia (2013).

A chiusura del 2013 le stime pubblicate prevedono per la Valle d'Aosta una diminuzione del PIL reale pari all'1,6%, di poco peggiore rispetto a quella della ripartizione nord-

ovest che dovrebbe fermarsi infatti all'1,5%. Entrambe le percentuali sono comunque migliori di quella nazionale (-1,8%). Per quest'anno anche l'economia valdostana dovrebbe recuperare la crescita che dovrebbe attestarsi intorno allo 0,6%, un livello inferiore a quello nazionale (0,7%) e soprattutto a quello del nord-ovest (1,0%). Si tratta comunque di una percentuale non lontana da quella di regioni molto più grandi quali la Toscana (0,7%) ed il Lazio (0,6%). Secondo fonti sindacali l'economia valdostana dovrebbe segnare una diminuzione del PIL reale nella misura dell'1,9% durante il 2013 per tornare poi alla crescita nel 2014 quando il sistema economico locale dovrebbe raggiungere l'1,0% contro l'1,1% stimato per la ripartizione nord-ovest e lo 0,8% previsto per l'Italia.

**Tabella 5 - Stime per l'andamento del PIL nominale pro capite in alcune aree italiane nel 2014.**

	Valori assoluti (Euro)	Numero indice (Italia = 100)
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	35.200	132,6
Lombardia	34.400	129,7
Emilia-Romagna	32.600	122,8
Lazio	30.700	115,8
Veneto	30.400	114,5
Piemonte	29.100	109,6
Liguria	28.500	107,3
Nord-Ovest	32.400	122,0
Italia	26.500	100,0

Fonte: estratto da Unioncamere-Prometeia (2013).

In linea con quanto previsto per il PIL reale anche il prodotto aggregato pro capite aumenta rafforzando così la posizione di preminenza già vista per la Valle d'Aosta, per la quale il PIL pro capite a prezzi correnti dovrebbe infatti raggiungere i 35.200 euro (Tabella 5), un livello superiore a quello nazionale (26.550 euro) e nord-occidentale (32.400 euro).

## 2. La domanda interna e la componente estera

Quale caratteristica usuale tra le economie di mercato avanzate, i consumi rappresentano la componente quantitativamente più rilevante della domanda aggregata anche a livello regionale (Tabella 6). Durante i primi dieci anni del Duemila per la Valle d'Aosta in particolare la componente delle spesa per consumi arriva ad una media del 91,9% in rapporto al PIL reale regionale collocandosi così ben al di sopra della medesima percentuale calcolata per il nord-ovest (71,9%) e l'Italia (80,2%). Anche gli investimenti fissi lordi (21,1%) si mantengono poco al di sopra dei livelli delle due aree di riferimento nord-occidentale (20,2%) e nazionale (20,6%) e del tutto comparabili con la percentuale raggiunta dalla più simile provincia di Bolzano (28,3%). Dunque la preponderanza dei consumi non sembra essere riconducibile alla scarsità di opportunità di investimento nel sistema economico valdostano.

**Tabella 6 - Le componenti principali della domanda interna privata in rapporto al PIL reale (valori percentuali, media 2000-2010).**

	Consumi finali	Investimenti fissi lordi
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	91,9	21,1
Lombardia	67,5	19,8
Piemonte	77,5	21,8
Liguria	85,6	18,5
Provincia autonoma di Bolzano/Bozen	81,0	28,3
Nord-Ovest	71,9	20,2
Italia	80,2	20,6

Le percentuali sono state calcolate sui dati ai prezzi del 2005. I consumi finali comprendono anche quelli collettivi. Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici regionali (23 novembre 2012).

Gli effetti reali della recessione 2008-2009 si esplicano in un contesto economico già caratterizzato da una cronica e diffusa restrizione del credito sia alle famiglie sia, in maggior misura, alle imprese e da una incertezza diffusa che si concretizza in aspettative pessimistiche circa gli andamenti futuri. Questi elementi contribuiscono, forse più di altri,

a deprimere le componenti private della domanda interna.<sup>2</sup> Sebbene le aspettative dei consumatori evidenzino un miglioramento circa il giudizio sulla condizione economica,<sup>3</sup> il quadro generale rimane ancora caratterizzato da una marcata incertezza. Nel caso della Valle d'Aosta tuttavia la congiuntura recessiva non sembra avere inciso in maniera rilevante sulla dinamica di consumi ed investimenti fissi lordi. Per quanto riguarda questi ultimi infatti la maggiore diminuzione tendenziale si rileva soltanto in corrispondenza con il picco recessivo del 2009 quando la variazione si attesta sul -10,6% una percentuale non peggiore di quella nazionale (-11,7%) e della ripartizione di appartenenza (-11,6%).

**Tabella 7 - Andamento degli investimenti fissi lordi (valori percentuali)**

	2010*	Tasso di variazione medio per anno**
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3,1	1,4
Lombardia	-2,4	0,2
Piemonte	12,0	-0,9
Liguria	-1,4	-0,4
Provincia autonoma di Bolzano/Bozen	15,5	1,5
Nord-Ovest	1,3	-0,1
Italia	2,1	-0,1

\*Variazione rispetto al 2009. \*\*Media 2000-2010. Le percentuali sono state calcolate sui valori ai prezzi del 2005. Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici regionali (23 novembre 2012).

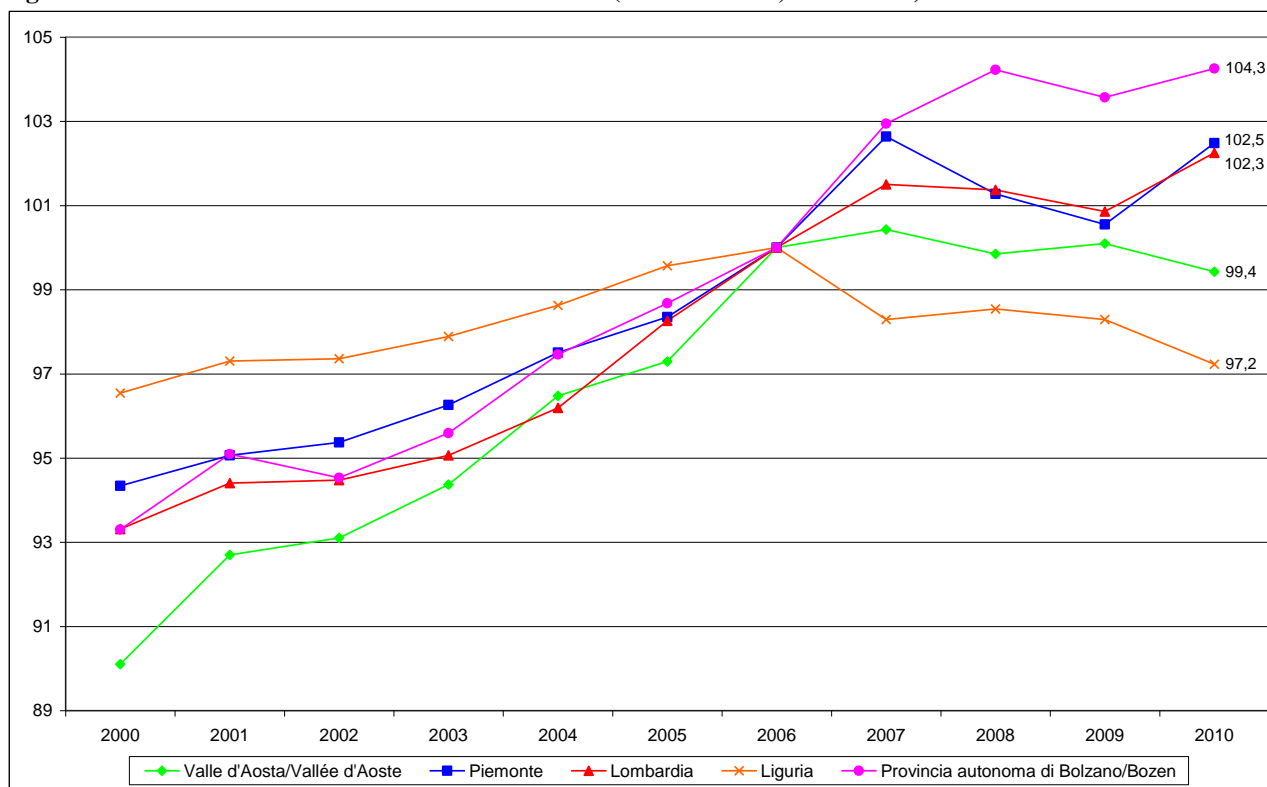
Già l'anno successivo la regione recupera una variazione positiva pari al 3,1% dimostrando però una capacità di ripresa meno robusta rispetto ad altre aree (Piemonte e provincia autonoma di Bolzano) ma comunque superiore a quella del nord-ovest (1,3%) e nazionale (2,1%). Quindi la caduta degli investimenti durante la recessione per quanto rilevante non ha tuttavia depresso il ritmo tendenziale di crescita che negli undici anni tra il 2000 e il 2010 ha raggiunto l'1,4% medio annuo, superato solamente dalla percentuale

<sup>2</sup> Nel caso italiano si può aggiungere il ruolo della politica fiscale restrittiva finalizzata all'esigenza di riordino dei conti pubblici e l'incertezza relativa ai provvedimenti di intervento su alcuni tributi locali.

<sup>3</sup> L'indice di fiducia dei consumatori circa il clima economico rilevato dall'ISTAT passa dal 92,3 di gennaio al 96,2 di febbraio 2014. Negli stessi mesi l'indice delle intenzioni di spesa per beni durevoli passa da -101 a -95.

di Bolzano (1,5%) e comunque ben lontana da quella di altre importanti aree quali Piemonte (-0,9%) e Lombardia (0,2%). Nello stesso arco di tempo a livello nazionale (-0,1%) e della ripartizione nord-occidentale (-0,1%) la dinamica in crescita degli investimenti pressoché si ferma. Durante il 2013 la propensione ad investire da parte delle piccole e medie imprese in Valle d'Aosta è rimasta pressoché costante con diffusi ridimensionamenti dei piani di investimento previsti (Banca d'Italia, 2013a). Anche la dinamica dei consumi regionali si mantiene vitale sebbene con percentuali molto diverse da quelle viste per gli investimenti e con una performance relativa meno soddisfacente. Il 2010 non vede ad esempio un recupero della crescita: se nel 2009 i consumi reali hanno registrato un aumento dello 0,2% l'anno successivo si rileva una diminuzione tendenziale pari allo 0,7% e dello 0,5% nel 2011.

**Figura 5 - Andamento dei consumi finali interni reali (numeri indice, 2006 = 100).**



I valori sono stati calcolati sui consumi reali ai prezzi del 2005. Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici regionali (23 novembre 2012).



La variazione tendenziale massima si rileva nel 2001 con un aumento del 2,9%. Rispetto ad altre economie locali la dinamica dei consumi interni valdostani imbrocca un deciso rallentamento a partire dal 2007 seguita a distanza da quella ligure (Figura 5). Ancora nel 2010 il livello dei consumi in Valle d'Aosta non aveva raggiunto i livelli pre-crisi. Le previsioni per il 2013 (Tabella 8) confermano un peggioramento dato che l'anno dovrebbe essersi chiuso con una diminuzione del 2,1% migliore rispetto alla stima nazionale (-2,4%) ma non a quella della ripartizione nord-occidentale (-1,9%) nella quale solamente la Liguria arriva ad una percentuale inferiore (-2,5%). Il ritorno ad una (fragile) dinamica di aumento dovrebbe concretizzarsi nell'anno in corso per tutte le aree con la Valle d'Aosta che dovrebbe comunque collocarsi poco al di sotto della percentuale prevista per il nord-ovest (0,5%) con uno 0,4%.

**Tabella 8 - Stime per l'andamento delle componenti di domanda privata interna nominale (valori percentuali).**

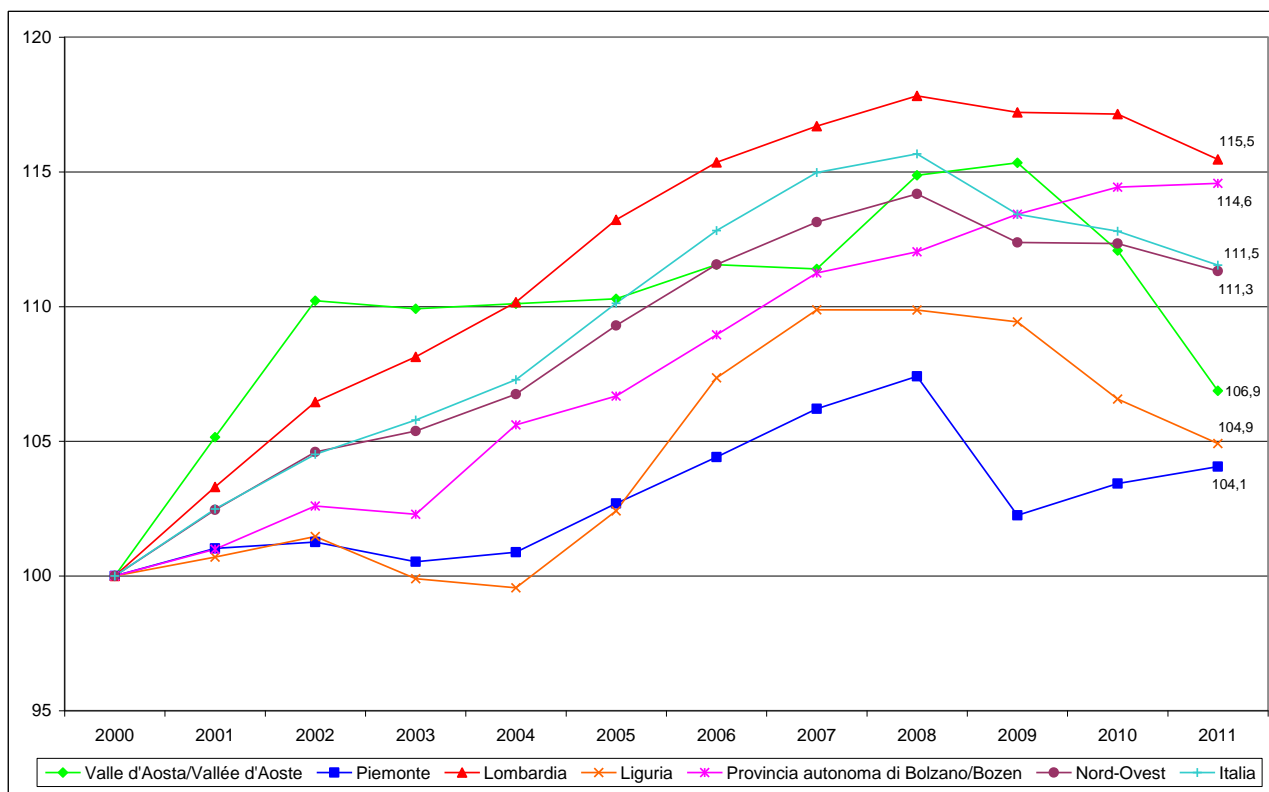
	Consumi finali*		Investimenti fissi lordi	
	2013	2014	2013	2014
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	-2,1	0,4	-4,7	2,9
Lombardia	-1,8	0,5	-3,5	3,9
Piemonte	-2,0	0,4	-4,7	2,9
Liguria	-2,5	0,2	-5,3	2,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	-2,2	0,4	-5,9	2,0
Nord-Ovest	-1,9	0,5	-4,0	3,5
Italia	-2,4	0,2	-5,3	2,5

\*Spesa per consumi delle famiglie. Percentuali calcolate su valori ai prezzi del 2005. Fonte: estratto da Unioncamere-Prometeia (2013).

Le variazioni previste per gli investimenti fissi lordi rispecchiano certamente la tendenza di questa componente ad oscillare molto più ampiamente attorno ad un trend di crescita rispetto ai consumi aggregati. Il 2013 dovrebbe essere caratterizzato infatti da consistenti variazioni negative comprese tra il 5,9% del Trentino-Alto Adige e il 3,5% della Lombardia. La Valle d'Aosta si collocherebbe in una posizione intermedia con un -4,7%

comunque peggiore del -4,0% nord-occidentale sostenuto dalla dinamica lombarda. L'anno in corso dovrebbe già mostrare un deciso recupero con Trentino-Alto Adige e Lombardia che segnano nuovamente gli estremi dell'intervallo delle variazioni stimate con il 2,0% e il 3,9% rispettivamente. L'andamento dei consumi finali interni, soprattutto nella componente dei consumi individuali, dipende in buona misura anche dall'evoluzione dei redditi disponibili. Nel caso della Valle d'Aosta i redditi derivanti dal lavoro dipendente in particolare assumono una importanza rilevante dato che rappresentano mediamente (tra il 1995 e il 2011) il 35,3% del PIL regionale. Nel 2010 i redditi reali da lavoro dipendente (deflazionati tramite l'indice NIC) registrano in Valle d'Aosta una consistente diminuzione rispetto all'anno precedente nella misura del 2,8% una percentuale molto superiore a quella nazionale (-0,6%) e del nord-ovest (0,0%). L'anno successivo la diminuzione raggiunge il 4,6% contro un -1,1% italiano ed un -0,9% nord-occidentale.

**Figura 6 - Andamento dei redditi reali da lavoro dipendente (numeri indice, 2000=100).**



I valori riportati sono stati calcolati in base ai redditi da lavoro dipendente deflazionati tramite l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC, 2010=100). Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici regionali (23 novembre 2012).

In effetti i redditi da lavoro dipendente mostrano una prima fase di aumento molto rilevante tra il 2000 e il 2002 ed una seconda fase dai tassi più moderati che culmina nel 2009 (Figura 6). Tra il 2004 e il 2006 i tassi di crescita valdostani vengo superati nell'ordine da quelli lombardi, nazionali e nord-occidentali. Successivamente al 2009 l'azione delle percentuali negative già menzionate ha l'effetto di far tornare i redditi da lavoro dipendente reali nel 2011 a livelli di poco superiori a quelli del 2001. Secondo dati ISTAT tra il 2003 e il 2011 il reddito medio familiare netto in Valle d'Aosta si è attestato sui 30.774 euro; si tratta di una cifra superiore a quella disponibile alle famiglie piemontesi (30.130 euro) ma molto inferiore alle corrispondenti cifre lombarda (32.644 euro) e bolzanina (34.254 euro). La distribuzione del reddito all'interno della regione è assimilabile ad un'equa ripartizione con un indice di Gini pari allo 0,28 nel 2011 contro

uno 0,29 della Lombardia, uno 0,30 del Piemonte e uno 0,34 della Liguria.<sup>4</sup> Più in generale comunque la distribuzione del reddito sembra relativamente più equa nelle regioni del nord-est.

**Tabella 9 - Incidenza della povertà relativa (per 100 famiglie residenti).**

	Media 1999-2012	2012
11° Friuli-Venezia Giulia	7,4	6,1
12° Provincia autonoma di Bolzano/Bozen	7,1	7,8
13° Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	7,1	8,7
15° Liguria	6,7	8,1
18° Piemonte	6,2	7,3
21° Lombardia	4,4	6,0
22° Emilia-Romagna	4,3	5,1
Nord-Ovest	5,2	6,6
Italia	11,4	12,7

La posizione riportata si riferisce al confronto tra tutte le regioni italiane e le due province autonome di Trento e Bolzano in un ordinamento per incidenza media 1999-2012 decrescente. Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Il lungo periodo recessivo ha favorito in quasi tutte le realtà locali italiane la diffusione delle situazioni di povertà. Pur in presenza di una distribuzione del reddito equilibrata sembra tuttavia aumentare l'incidenza della povertà relativa anche in Valle d'Aosta,<sup>5</sup> per la quale si deve rilevare un aumento del numero delle famiglie che si trovano in questa situazione con una cifra che nel 2012 raggiunge le 8,7 famiglie ogni 100 (Tabella 9) attestandosi su un livello superiore alla media che ha caratterizzato il periodo 1999-2012 (7,1) e molto superiore a quello calcolato per la ripartizione geografica di appartenenza (6,6). Per l'ultimo anno disponibile il risultato della Valle d'Aosta è il peggiore tra le aree qui considerate (ad esclusione del dato nazionale).

<sup>4</sup> “L'indice di concentrazione di Gini è una misura sintetica del grado di disuguaglianza della distribuzione del reddito ed è calcolato sui redditi familiari equivalenti, cioè resi comparabili mediante l'applicazione di una scala di equivalenza che tiene conto della diversa composizione delle famiglie. Questo indice è pari a zero nel caso di una perfetta equità della distribuzione dei redditi, nell'ipotesi cioè che tutte le famiglie ricevano lo stesso reddito; è invece pari a uno nel caso di totale disuguaglianza, nell'ipotesi che il reddito totale sia percepito da una sola famiglia.” (Fonte: ISTAT).

<sup>5</sup> “Una famiglia viene definita povera in termini relativi se la sua spesa per consumi è pari o al di sotto della linea di povertà relativa, che viene calcolata sui dati dell'indagine sui consumi delle famiglie. Per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media mensile per persona e, nel 2011, è risultata di 1.011,03 euro mensili.” (Fonte: ISTAT).

**Tabella 10 - Famiglie in condizione di deprivazione (per 100 famiglie residenti).**

	2012	Differenza con 2011
2° Liguria	20,6	6,8
5° Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	11,9	4,7
7° Provincia autonoma di Trento	11,5	3,9
9° Friuli-Venezia Giulia	18,7	2,4
12° Provincia autonoma di Bolzano/Bozen	8,8	0,4
13° Lombardia	17,1	-0,1
14° Piemonte	16,3	-1,2
Nord-Ovest	17,2	2,0
Italia	24,9	2,6

La posizione riportata si riferisce al confronto tra tutte le regioni italiane e le due province autonome di Trento e Bolzano in un ordinamento decrescente della differenza dell'indice sintetico di deprivazione tra il 2011 e il 2012. I valori per la Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste e le due province autonome possono risentire di una diversa numerosità campionaria in fase di rilevazione. Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

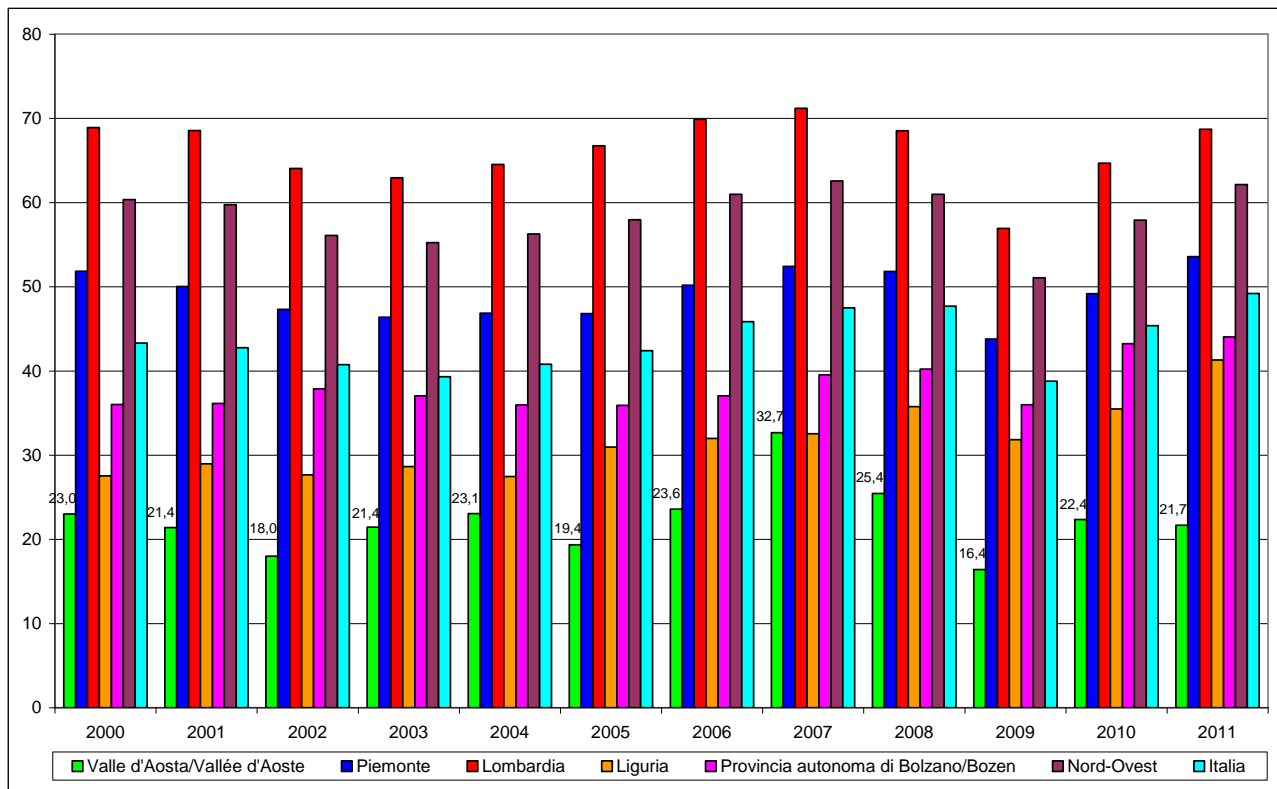
Se si tralasciano le regioni del sud il dato valdostano si colloca comunque verso gli ultimi posti di una classifica ottenuta per incidenza della povertà relativa crescente anche prima della recessione 2008-2009.<sup>6</sup> Per la Valle d'Aosta tra il 1999 e il 2007 infatti sono state rilevate circa 7,2 famiglie ogni 100 che si trovavano in tale situazione, superate dalle 8,7 famiglie in Friuli-Venezia Giulia e dalle 8,7 nel Lazio. La provincia autonoma di Bolzano si fermava nello stesso periodo a 6,5 famiglie ogni 100 mentre la provincia autonoma di Trento con 7,1 famiglie è certamente più vicina al caso valdostano. Sebbene il dato della Valle d'Aosta risenta probabilmente dell'effetto dovuto alla ridotta numerosità campionaria in fase di rilevazione, si deve comunque notare l'aumento anche delle famiglie che lamentano una condizione di deprivazione economica (Tabella 10).<sup>7</sup> Se nel 2011 circa 7,2 famiglie ogni 100 si trovavano in tale situazione, l'anno successivo il numero sale ad 11,9 ogni 100. Tale aumento colloca la Valle d'Aosta tra le prime regioni

<sup>6</sup> Tra le regioni del centro solamente la Toscana (5,4) e le Marche (5,9) si collocano nelle prime posizioni altrimenti dominate dalle regioni settentrionali.

<sup>7</sup> "L'indicatore sintetico di deprivazione rappresenta la quota di famiglie che dichiarano almeno tre delle nove deprivazioni riportate di seguito: non riuscire a sostenere spese impreviste; avere arretrati nei pagamenti (mutuo, affitto, bollette, debiti diversi dal mutuo); non potersi permettere una settimana di ferie in un anno lontano da casa, un pasto adeguato (proteico) almeno ogni due giorni, il riscaldamento adeguato dell'abitazione, l'acquisto di una lavatrice, o di un televisore a colori, o di un telefono, o di un'automobile." (Fonte: ISTAT).

per le quali si rileva la differenza più rilevante tra il 2012 e il 2011; nello stesso arco di tempo la regione si distingue nuovamente per la dinamica peggiore nella ripartizione di appartenenza dato che Lombardia e Piemonte, pur caratterizzate da un numero di famiglie in condizione di deprivazione molto più elevato (17,2 e 16,3 rispettivamente), sono tra le poche per le quali si rileva una diminuzione dell'incidenza. La Valle d'Aosta si colloca così certamente al di sotto della cifra relativa alla ripartizione nord-occidentale (17,2) ma subisce un aumento più che doppio rispetto a quanto avviene nel nord-ovest (2,0). Per quanto riguarda la rilevanza delle condizioni di deprivazione, data l'indisponibilità di dati non è possibile offrire ulteriori valutazioni comparative precedenti e successive alla recessione. A questo punto è forse importante precisare che in un quadro di generale peggioramento delle condizioni economiche la regione Valle d'Aosta, a livello nazionale, si colloca certamente tra le regioni con una bassa diffusione delle situazioni di povertà con cifre spesso comparabili a quelle di territori simili come ad esempio la provincia autonoma di Bolzano, ma rispetto alle regioni delle ripartizioni settentrionali (Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Trentino-Alto Adige) la situazione valdostana si distingue soprattutto negli ultimi anni per la presenza di margini di miglioramento più ampi.

**Figura 7 - Indice di apertura agli scambi con l'estero (valori percentuali).**



L'indice di apertura agli scambi con l'estero è stato calcolato come il rapporto tra la somma di esportazioni ed importazioni ed il PIL a prezzi correnti. Sono riportate le percentuali per la Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste. Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Coeweb e Conti economici regionali (23 novembre 2012).

I diversi aspetti che connotano l'evoluzione dei redditi disponibili contribuiscono indirettamente a guidare la dinamica dei consumi interni e quindi a determinare con essi gran parte della domanda interna. Quest'ultima è rimasta debole ancora per tutto il 2013 riflettendosi in una diminuzione dell'attività industriale soprattutto nei primi mesi dell'anno (Banca d'Italia, 2013a). Questa perdurante debolezza della domanda interna esalta il ruolo della componente estera nella determinazione del livello di attività economica anche a livello locale: *"Dal momento che l'impulso proveniente dalla domanda estera [...] gioca un ruolo essenziale nell'incoraggiare la crescita [...], l'uscita dalla recessione coinvolgerà prima e in maniera più intensa le regioni italiane che presentano un posizionamento migliore sui mercati internazionali."* (Unioncamere-Prometeia, 2013; pag. 1) Tuttavia a differenza di quanto ci si potrebbe attendere da una regione come la Valle d'Aosta poco estesa e che condivide circa metà delle proprie frontiere con le due tra le più sviluppate economie europee

(Svizzera e Francia), l'apertura agli scambi con l'estero si rivela molto inferiore a quella delle altre economie locali del nord-ovest e non solo (Figura 7). Tra il 2000 e il 2011 il peso del commercio con l'estero in rapporto al PIL regionale valdostano si attesta mediamente intorno al 22,4% contro il 49,2% nel caso del Piemonte e il 66,3% della Lombardia. Soprattutto queste ultime economie locali contribuiscono quindi al 58,4% calcolato per la ripartizione nord-occidentale (la Liguria arriva comunque al 31,7%). Il Piemonte e la Lombardia oltre a condividere tratti confinari con la Francia e la Svizzera possono contare certamente su importanti infrastrutture adatte agli scambi con l'estero quali ad esempio aeroporti e linee ferroviarie internazionali, mentre la Liguria può contare anche su un importante porto marittimo.<sup>8</sup> Per questo il paragone più calzante potrebbe essere ancora quello con la provincia autonoma di Bolzano.<sup>9</sup> Quest'ultima tra il 2000 e il 2011 raggiunge una apertura media agli scambi con l'estero pari al 38,3% raggiungendo ogni anno livelli superiori a quelli valdostani e del tutto comparabili con quelli nazionali. Oltre alla scarsità di infrastrutture adeguate, la presenza di una limitata base industriale in termini relativi (si veda Figura 4) e la insufficiente propensione di quest'ultima verso le attività di import-export possono contribuire a spiegare la performance regionale insoddisfacente negli scambi con l'estero e soprattutto a mettere in luce un importante insieme di opportunità economiche ancora da cogliere per l'economia regionale.

**Tabella 11 - Andamento delle esportazioni (valori percentuali, III trimestre).**

	2013		2012	
	Var. cong.	Var. tend.	Var. cong.	Var. tend.
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	-14,7	-3,0	-23,3	-10,6

<sup>8</sup> Per una discussione in merito si veda l'ultimo paragrafo di questa nota.

<sup>9</sup> La provincia confina con Austria e Svizzera e può comunque contare sul passaggio sul proprio territorio della linea ferroviaria del Brennero e dell'autostrada A22 Modena-Brennero.



Piemonte	-4,7	2,9	-7,9	4,0
Lombardia	-5,2	-0,1	-5,9	3,9
Liguria	-7,0	-7,1	-31,2	-1,4
Nord-Ovest	-5,2	0,3	-7,8	3,6
Italia	-4,6	-0,3	-5,2	3,8

Le variazioni tendenziali sono calcolate su valori cumulati. I dati relativi al 2013 sono revisionati. Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Coeweb.

Ad ogni modo anche la dinamica delle esportazioni regionali durante il 2013 riflette la recessione che ha caratterizzato l'economia nazionale (Tabella 11). Su base tendenziale infatti si registra una diminuzione del 3,0% rispetto al terzo trimestre del 2012 un risultato migliore rispetto a quello ligure (-7,1%) ma peggiore di quello nazionale (-0,3%) e del nord-ovest (0,3%). Rispetto al secondo trimestre, pur ancora negativo il risultato del 2013 per la Valle d'Aosta (-14,7%) è certamente migliore rispetto a quello registrato nello stesso periodo del 2012 (-23,3%). Medesima considerazione si può formulare anche per l'evoluzione tendenziale. Nel terzo trimestre del 2013 il valore delle esportazioni dalla regione è stato del 3,0% inferiore a quello registrato nello stesso periodo dell'anno precedente quando rispetto al 2011 il valore complessivo era del 10,6% inferiore. In generale la dinamica valdostana si rivela spesso peggiore di quella prevalente nella ripartizione di appartenenza e a livello nazionale. La diminuzione dei flussi di esportazione dalla Valle d'Aosta dovrebbe caratterizzare anche il consuntivo per il 2013 (Tabella 12) per il quale si prevede una diminuzione del 4,6% in un contesto che invece dovrebbe vedere un fragile recupero della crescita a livello nazionale (0,2%) e nord-occidentale (0,4%) quest'ultimo determinato soprattutto dal risultato piemontese (2,4%). Più decisa invece dovrebbe essere la ripresa dei flussi prevista per l'anno in corso con la Valle d'Aosta che dovrebbe sperimentare un aumento tendenziale delle

esportazioni intorno al 3,3% non lontano dalla stima per il Piemonte (3,4%) e per l'Italia (3,7%).

**Tabella 12 - Stime per l'andamento delle esportazioni (valori percentuali).**

	2014	2013
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3,3	-4,6
Piemonte	3,4	2,4
Lombardia	4,4	0,4
Liguria	3,0	-10,5
Nord-Ovest	4,1	0,4
Italia	3,7	0,2

Fonte: estratto da Unioncamere-Prometeia (2013).

Il segno meno si ritrova anche nelle variazioni delle importazioni regionali (Tabella 13).

Su base tendenziale nel terzo trimestre del 2013 i flussi in entrata nel territorio valdostano diminuiscono del 19,7%: la percentuale più elevata fra le aree qui considerate esattamente come nello stesso periodo dell'anno precedente quando la diminuzione aveva raggiunto il 24,4%. Anche nel confronto con il secondo trimestre del 2013 le importazioni in Valle d'Aosta subiscono la diminuzione più rilevante nella misura del 9,6% comunque in miglioramento rispetto al corrispondente -12,3% del 2012. Di nuovo la tendenza valdostana mostra in generale la dinamica relativamente peggiore all'interno della ripartizione nord-occidentale.

**Tabella 13 - Andamento delle importazioni (valori percentuali).**

	2013		2012	
	Var. cong.	Var. tend.	Var. cong.	Var. tend.
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	-9,6	-19,7	-12,3	-24,4
Piemonte	-7,1	-0,3	-15,1	-8,7
Lombardia	-4,6	-4,5	-9,0	-8,1
Liguria	0,1	-13,8	-17,6	-2,0
Nord-Ovest	-4,7	-4,5	-10,7	-7,9
Italia	-3,4	-6,1	-6,6	-5,6

Le variazioni tendenziali sono calcolate su valori cumulati. I dati relativi al 2013 sono revisionati. Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Coeweb.

Al di là dell'andamento dei singoli flussi commerciali in entrata o in uscita, l'effetto sulla domanda aggregata degli scambi con l'estero dipende in effetti dal saldo della bilancia commerciale.<sup>10</sup> È dunque questo indicatore che si deve considerare per valutare il ruolo della componente estera nel sostegno della domanda aggregata anche a livello locale. Sebbene la performance dei flussi commerciali regionali non sia soddisfacente, tra il 2000 e il 2013 la Valle d'Aosta ha mantenuto comunque un surplus della bilancia commerciale intorno alla cifra media di 188,2 milioni di euro. L'unico anno in cui si registra un deficit commerciale di oltre 5 milioni di euro è il 2003. Rispetto al PIL nominale regionale il contributo degli scambi netti con l'estero ammonta al 4,0% (media 2000-2011), tra le regioni del nord-ovest non è comunque la percentuale positiva più elevata giacché nel caso del Piemonte si può calcolare un 7,3% ma insieme queste due regioni sono le uniche della ripartizione a registrare un surplus commerciale. Rispetto alla Lombardia, alla Liguria ma anche alla stessa provincia autonoma di Bolzano quindi, e nonostante la scarsa apertura regionale agli scambi già vista, il contributo netto della componente estera al sostegno della domanda aggregata della Valle d'Aosta è stato comunque positivo.

### **3. Il lavoro e gli ammortizzatori sociali**

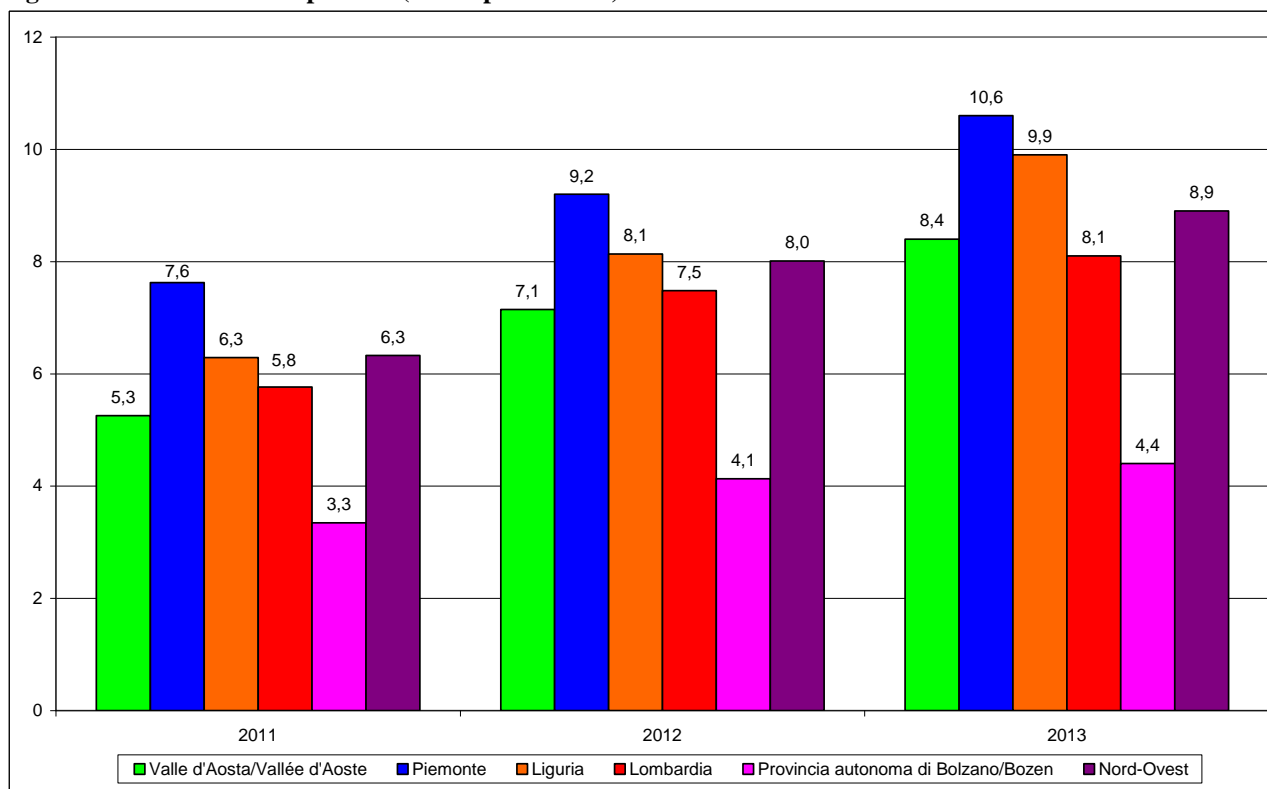
La recessione continua ad esplicitare i suoi effetti negativi ritardati anche sul mercato del lavoro nel quale si registra una diminuzione delle opportunità d'occupazione. In soli due anni infatti tra 2011 e il 2013 il tasso di disoccupazione in Valle d'Aosta aumenta di

---

<sup>10</sup> Per la precisione l'effetto dipende dal saldo di parte corrente determinato dal saldo commerciale (comprensivo degli scambi di servizi e dei redditi da capitale e lavoro) e dai trasferimenti netti unilaterali in conto corrente.

3,1 punti percentuali una variazione seconda solo a quella della Liguria per la quale l'aumento è pari al 3,6% (Figura 8).

**Figura 8 - Tasso di disoccupazione (valori percentuali).**



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Nel caso valdostano la variazione percentuale si traduce in un aumento di 1.572 unità mentre per Bolzano l'aumento dell'1,1% ha comportato 1.710 nuove unità tra i disoccupati. È opportuno ricordare che nel 2013 la forza lavoro in provincia di Bolzano era costituita da circa 257 mila persone mentre in Valle d'Aosta lo stesso insieme comprende circa 60 mila individui. Secondo la Banca d'Italia inoltre il tasso di disoccupazione di lunga durata (superiore ai 12 mesi) è aumentato al 2,6% nel 2012 (Banca d'Italia, 2013a) e dati ISTAT rilevano che il 36,8% dei disoccupati in Valle d'Aosta si trova in questa condizione (si tratta circa di oltre 1.400 persone). La medesima percentuale supera il 50% nel caso del Piemonte (55,0%) e arriva al 47,8% in Lombardia. Invece un quarto della popolazione disoccupata in provincia di Bolzano si trova in

questa situazione da più di dodici mesi. Purtroppo anche la rilevanza dei lavoratori scoraggiati (che non cercano lavoro pur essendo disponibili a lavorare) mostra un aumento tra la forza lavoro tra i 15 e i 74 anni. In Valle d'Aosta circa il 4,1% della forza lavoro veniva rilevata come "scoraggiata" e soprattutto tra la componente femminile (5,1%). Il dato per il 2013 sembra confermare una diminuzione al 3,8% soprattutto grazie alla diminuita incidenza tra la componente maschile. La presenza di lavoratori scoraggiati è comunque più rilevante in Piemonte (6,0%) e Lombardia (5,5%). Gli indicatori di partecipazione al mercato del lavoro evidenziano per la Valle d'Aosta una situazione certamente migliore rispetto a quella nazionale ma anche rispetto alla ripartizione di appartenenza, sebbene con percentuali diverse (Tabella 14).

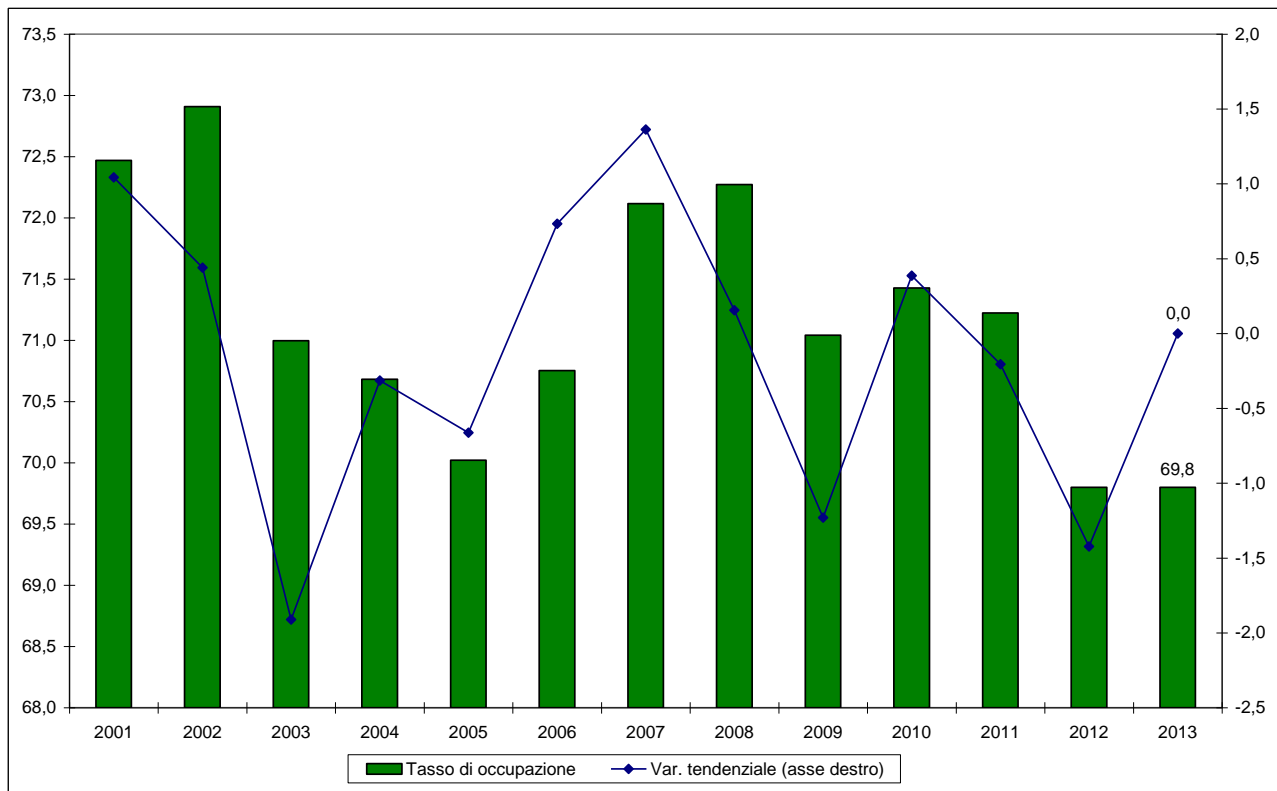
**Tabella 14 - Indicatori strutturali del mercato del lavoro locale (valori percentuali, media 2000-2013).**

	Tasso di attività*	Tasso di occupazione**
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	70,6	71,2
Piemonte	68,0	67,1
Lombardia	68,5	69,2
Liguria	66,4	65,6
Provincia autonoma di Bolzano/Bozen	71,3	73,6
Emilia-Romagna	71,8	72,4
Nord-Ovest	68,1	68,3
Italia	62,6	61,3

\*Tasso di attività tra i 15 ed i 64 anni. \*\*Tasso di occupazione tra i 20 ed i 64 anni. Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La realtà valdostana si distingue infatti per una maggiore partecipazione nel mercato del lavoro con un tasso di attività (forza lavoro rispetto alla popolazione attiva) del 70,6%, una percentuale superiore a quella di tutte le altre regioni del nord-ovest ma di poco inferiore a quello che si rileva in altre importanti aree del nord quali la provincia autonoma di Bolzano (71,3%) e l'Emilia-Romagna (71,8%).

**Figura 9 - L'occupazione tra i 20 e i 64 anni in Valle d'Aosta (valori percentuali).**



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Anche la proporzione di individui occupati sulla forza lavoro in Valle d'Aosta si rivela molto migliore di quella prevalente a livello nazionale (71,2% contro il 61,3%) e di nuovo si conferma il primato valdostano rispetto alle altre regioni nord-occidentali, soprattutto nel confronto con il tasso di occupazione in Piemonte (67,1%). Anche in questo caso però sussiste un divario con i risultati dell'Emilia-Romagna (72,4%) e della provincia autonoma di Bolzano (73,6%). Quelle appena presentate sono percentuali medie calcolate nell'arco di 14 anni dal 2000 al 2013 e testimoniano quindi una consolidata capacità del mercato del lavoro della Valle d'Aosta di mantenere alti livelli di partecipazione ed occupazione nonostante le oscillazioni congiunturali. Tuttavia dall'inizio degli anni Duemila il mercato del lavoro locale ha subito alcune rilevanti fasi di decrescita della proporzione di occupati sulla forza lavoro (Figura 9). La prima ha avuto luogo prima della recessione attuale tra il 2002 e il 2005 con tassi di variazione annuali

che hanno mantenuto il segno negativo ed hanno portato il tasso di occupazione al 70,0% dal 72,9% del 2002. Il biennio 2008-2009 segna poi una ulteriore diminuzione che comunque non raggiunge né i tassi negativi né la proporzione di occupati a fine periodo del 2002-2005: gli uni toccano infatti il -1,2% nel 2009 e l'altra rimane al 71,0%. Ad eccezione del 2010, gli anni successivi vedono la permanenza delle variazioni annuali negative o nulle. I livelli di occupazione raggiunti nel 2013 (uguali al 2012 stante una variazione pari a zero) sono comunque i peggiori degli ultimi tredici anni.

**Tabella 15 - Cassa integrazione guadagni per l'industria (ore autorizzate).**

	<b>Gennaio 2014</b>	<b>Var. % tendenziale</b>	<b>Dicembre 2013</b>	<b>Var. % tendenziale</b>	<b>Ore cumulate 2013</b>	<b>Var. % tendenziale</b>
Ordinaria	-	-	28.827	190,0	274.227	24,9
In deroga	512	2,4	2.192	176,8	8.210	-45,5
Straordinaria	-	-	-	-	219.384	-50,3
<b>Totale</b>	<b>512</b>	<b>-98,3</b>	<b>31.019</b>	<b>-86,7</b>	<b>501.821</b>	<b>-25,7</b>

Gennaio 2014 è l'ultimo mese disponibile. Fonte: elaborazioni su dati INPS.

Il primo mese dell'anno in corso vede già 512 ore autorizzate della cassa integrazione guadagni in deroga per il settore industriale, un ammontare che risulta superiore del 2,4% rispetto alle ore concesse a gennaio 2013 tramite lo stesso strumento. A livello complessivo il monte ore concesso a gennaio di quest'anno risulta invece notevolmente inferiore a quello dello stesso periodo dello scorso anno. La scarsità di dati per questa prima parte dell'anno non autorizza comunque a concludere che il rallentato ricorso alla cassa integrazione possa preludere ad un miglioramento delle condizioni sul mercato del lavoro. L'ultimo mese del 2013 ha registrato poco più di 31 mila ore autorizzate di CIG, soprattutto attraverso la componente ordinaria (28.827 ore). La variazione rispetto allo stesso mese del 2012 rivela ancora una notevole diminuzione (-86,7%). Le ore complessivamente accumulate nel corso del 2013 sono state 501.821 con la prevalenza

della componente ordinaria (274.227) seguita da quella straordinaria (219.384). I mesi di marzo (102.321), giugno (168.840) e settembre (51.323) sono stati i peggiori quanto ad ore CIG complessivamente autorizzate.

#### 4. Infrastrutture e tessuto produttivo

L'industria in Valle d'Aosta contribuisce alla formazione del valore aggiunto regionale per poco meno di un quarto del valore complessivo (23,2%, si veda Figura 4). Secondo i risultati del IX censimento dell'industria e dei servizi condotto dall'ISTAT nel corso del 2011 il numero di imprese attive sul territorio regionale era pari a circa 11.832 pari allo 0,3% del totale nazionale.

**Tabella 16 - Andamento tendenziale della demografia d'impresa in Valle d'Aosta.**

	Imprese registrate	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di variazione (%)*
2009	14.102	885	1.145	-260	-1,8
2010	14.035	911	981	-70	-0,5
2011	13.928	799	917	-118	-0,8
2012	13.896	853	892	-39	-0,3
2013	13.544	779	1.130	-351	-2,6

Le cessazioni e lo stock di imprese registrate comprendono anche le cancellazioni d'ufficio da parte delle camere di commercio e questo introduce una variazione esogena della popolazione di aziende non riconducibile all'andamento congiuntura economica. \*Il tasso di variazione è dato dal rapporto tra il saldo (iscrizioni-cessazioni) e lo stock di imprese registrate. Fonte: elaborazioni su dati Infocamere, Movimprese.

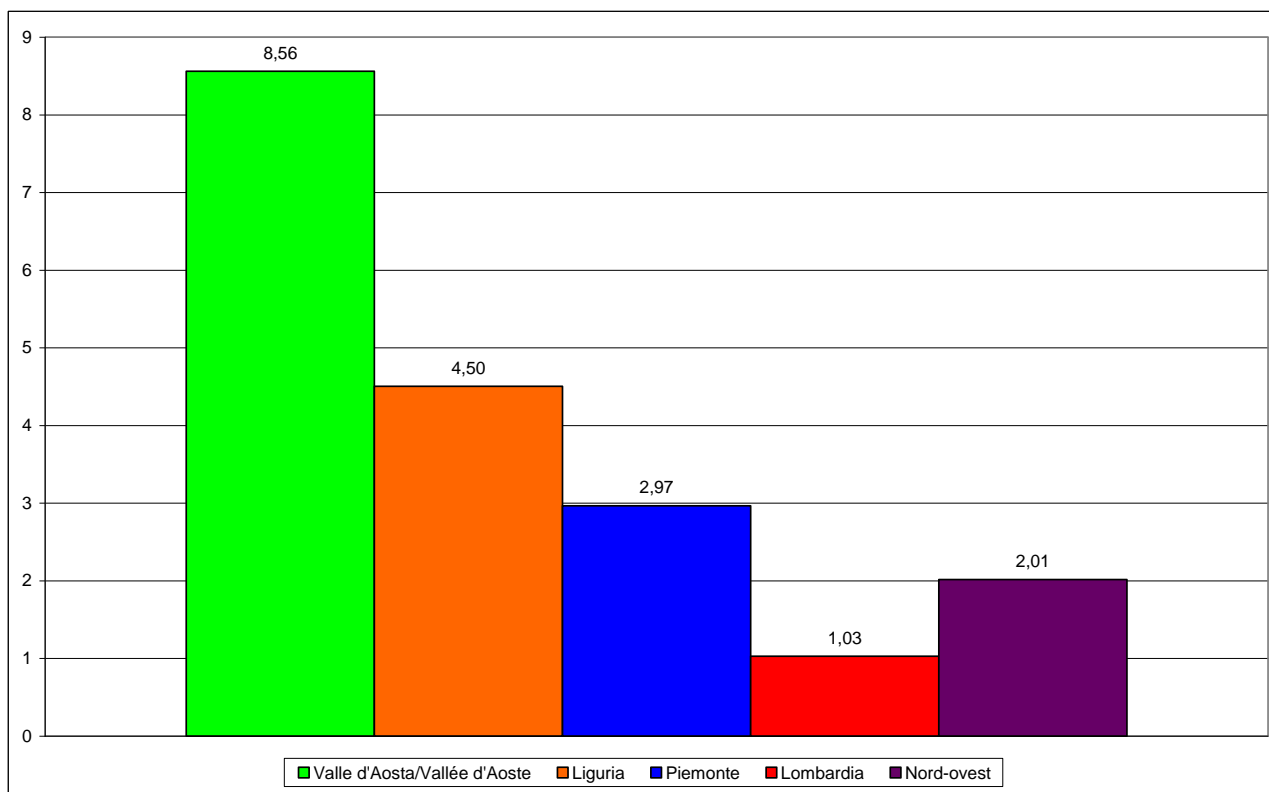
La recessione del 2008-2009 e la stagnazione economica degli anni successivi continuano ad erodere il tessuto industriale locale (Tabella 16). Il numero di imprese registrate è sceso sotto la soglia delle 14 mila nel 2011 a causa di un saldo tra iscrizioni e cessazioni che rimane negativo per tutto il periodo qui esaminato. La riduzione della base industriale accelera nel corso della recessione del 2013 quando le imprese cessate per poco non raggiungono il numero rilevato nel 2009. Poiché tuttavia il numero di imprese iscritte era più basso, il saldo negativo dello scorso anno è stato più elevato rispetto



proprio a quello del 2009 (-351 contro -260) dato inoltre un più basso numero di imprese registrate anche il tasso di variazione dello stock di unità produttive è stato peggiore nel 2013 (-2,6% contro -1,8% nel 2009). Questa non è comunque la sola caratteristica preoccupante che interessa il settore industriale valdostano. Il penultimo censimento dell'industria e dei servizi condotto dall'ISTAT nel corso del 2001 ad esempio ha rilevato che in Valle d'Aosta non esiste alcun distretto industriale. Questo risultato contrasta con l'intuizione e l'aspettativa che nei sistemi economici di dimensioni relativamente piccole dovrebbe invece essere più forte l'incentivo per le piccole e medie imprese ad integrarsi all'interno di una unica catena del valore anche attraverso legami extra-regionali, ad esempio con i distretti della meccanica e del tessile presenti in Piemonte. Questi appena citati sono risultati abbastanza datati ma se si tiene conto che l'economia regionale ha dovuto attraversare due intense recessioni e che i tempi richiesti per la formazione di un distretto industriale sono generalmente lunghi non si può concludere che nel frattempo la situazione sia radicalmente cambiata. È ben vero peraltro che la formazione di entità distrettuali nelle quali una comunità di persone ed una popolazione di imprese industriali si integrano reciprocamente non è tanto il risultato di una politica economica precisa finalizzata a tale scopo quanto piuttosto la fase compiuta di una tendenza autonomamente emergente dalla continua interazione tra le diverse imprese di una certa area. Il quadro dei margini di miglioramento e delle opportunità economiche ancora da cogliere da parte della compagine imprenditoriale valdostana comprende infine un aspetto che forse più di altri può compromettere lo sviluppo futuro dell'economia locale. La Banca d'Italia rileva infatti che: "*Gli indicatori*

*disponibili mostrano nel complesso un ritardo dell'attività innovativa delle imprese italiane rispetto a quella degli altri principali paesi europei. Questo ritardo relativo risulta più elevato in Valle d'Aosta, dove la diffusione dei processi innovativi è inferiore sia rispetto al Nord Ovest sia all'Italia. È infatti minore rispetto alle aree di confronto la quota di imprese che ha portato a termine innovazioni di prodotto e processo e vi è uno scarso ricorso agli strumenti di protezione della proprietà intellettuale. Vi concorre una più bassa intensità della spesa in ricerca e sviluppo effettuata dalle imprese." (Banca d'Italia, 2013; pag. 16).* La banca centrale italiana precisa altresì che a tale scarsa dinamica innovativa a livello locale può effettivamente contribuire la minore presenza rispetto al nord-ovest delle imprese di grandi dimensioni che mostrano generalmente una maggiore capacità innovativa e una più intensa propensione agli investimenti in ricerca e sviluppo. Al di là delle possibili cause, secondo la stessa fonte gli addetti alla ricerca e sviluppo impiegati dalle imprese valdostane nel 2010 rappresentavano l'1,0% del totale contro l'1,7% nel nord-ovest e l'1,5% in Italia. La situazione degli investimenti in ricerca e sviluppo non è migliore dato che nel 2009 questi rappresentavano lo 0,7% del prodotto interno lordo regionale contro l'1,3% nazionale e l'1,4% nella ripartizione nord-occidentale. Bisogna precisare che la differenza è imputabile soprattutto proprio alla scarsa propensione all'investimento delle imprese private dato che il contributo pubblico regionale è del tutto in linea con quello nord-occidentale (0,1%) e nazionale (0,2%). Le cifre rilevate dall'ISTAT per i due anni successivi al 2009 confermano per la Valle d'Aosta una ulteriore diminuzione delle risorse investite nelle attività di innovazione che nel 2011 scendono allo 0,6% del PIL, nello stesso anno solamente il Molise e la Calabria investono meno (0,42% e 0,45% rispettivamente).

**Figura 10 - Chilometri di rete autostradale per 10 mila autovetture (media 2002-2011).**



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Si è già accennato più sopra al possibile sottodimensionamento delle infrastrutture di trasporto quale concausa della scarsa apertura agli scambi con l'estero rilevata per la Valle d'Aosta rispetto alle consuete aree di riferimento. Certamente la geografia fisica regionale e le relative condizioni climatiche non costituiscono un elemento che favorisce l'integrazione in una fitta rete di trasporto e comunicazione ma, limitatamente alla propensione verso il commercio con l'estero, questa obiezione non costituisce comunque una spiegazione convincente circa la posizione della Valle d'Aosta relativamente alla provincia autonoma di Bolzano ad esempio. La regione è comunque dotata di un chilometraggio autostradale che risulta molto sovradimensionato rispetto al parco delle autovetture circolanti allontanando così qualsiasi rischio di congestione della rete (Figura 10). La Valle d'Aosta stacca con molto vantaggio tutte le altre aree della

ripartizione nord-occidentale e risulta la regione con il maggiore chilometraggio medio (2002-2011) per 10 mila autovetture a livello nazionale (8,6).

**Tabella 17 - Intensità del trasporto merci su strada (milioni di tonnellate-chilometro 10 mila abitanti, media 2006-2011).**

3° Provincia autonoma di Bolzano/Bozen	47,7
4° Emilia-Romagna	47,7
8° Piemonte	35,6
10° Liguria	31,7
12° Lombardia	31,6
19° Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	12,5
22° Sicilia	9,2
Nord-Ovest	32,6
Italia	27,1

L'unità di misura è quella della tonnellata-chilometro che indica il trasporto di una tonnellata di merce per un chilometro di strada. Le tonnellate-chilometro relative a un'operazione di trasporto sono calcolate come prodotto tra la quantità trasportata, espressa in tonnellate, ed i chilometri percorsi da una singola partita di merce. I dati si riferiscono ai veicoli di portata utile non inferiore ai 35 quintali. La posizione riportata si riferisce al confronto tra tutte le regioni italiane e le due province autonome di Trento e Bolzano in un ordinamento decrescente delle tonnellate-chilometro. Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Questa posizione favorevole della Valle d'Aosta è complementare (e in parte ne è l'effetto) allo scarso utilizzo della rete stradale come via di trasporto delle merci. Tra il 2006 e il 2011 infatti la regione si colloca negli ultimi posti (unica regione del nord) di una classifica che vede le regioni italiane ordinate secondo le tonnellate-chilometro decrescenti (Tabella 17). Tra le regioni del nord (e quelle del nord-ovest) solamente la Lombardia si colloca nella metà più bassa di questa classifica ma in una posizione molto più elevata di quella valdostana. Lo scarso utilizzo della rete stradale per il trasporto merci non sembra dovuto ad una più marcata presenza del sostituto più diretto e cioè la rete ferroviaria. L'estensione di quest'ultima infatti colloca infatti la Valle d'Aosta al penultimo posto in una classifica per chilometraggio decrescente (Tabella 18). Le altre regioni della ripartizione nord-occidentale si collocano invece nei primi 5 posti con il primato della Liguria che occupa il primo posto con 9,2 km. La copertura della rete

ferroviaria in Valle d'Aosta si colloca così molto al di sotto di quella rilevata nella ripartizione nord-ovest (7,0 km) e a livello nazionale (5,4 km).

**Tabella 18 - Estensione della rete ferroviaria in servizio (km per 100 km<sup>2</sup> di superficie territoriale, media 2000-2012).**

1° Liguria	9,2
3° Piemonte	7,3
5° Lombardia	6,7
12° Emilia-Romagna	5,1
18° Trentino-Alto Adige/Südtirol	2,7
19° Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	2,5
20° Sardegna	1,8
Nord-Ovest	7,0
Italia	5,4

La posizione riportata si riferisce al confronto tra tutte le regioni italiane in un ordinamento decrescente dei km di rete ferroviaria per ogni 100 km<sup>2</sup> di superficie territoriale. Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Queste osservazioni andrebbero comunque integrate con considerazioni e dati relativi all'effettivo trasporto merci mediante la ferrovia. Ad ogni modo per quanto riguarda la rete dei trasporti sembrano nuovamente sussistere ampi margini di miglioramento per la Valle d'Aosta magari con misure finalizzate al potenziamento delle infrastrutture di trasporto quale elemento essenziale per il funzionamento del sistema economico locale, in particolare per un più intenso trasporto delle merci su strada (o su ferrovia) senza incorrere in rischi di congestionamento della rete.<sup>11</sup> Più in generale l'adeguamento delle infrastrutture di trasporto alle esigenze del sistema economico locale appare ancora più urgente considerando che le politiche di sviluppo dei corridoi di trasporto pan-europei non interessano, se non indirettamente, il territorio della Valle d'Aosta che rischia così un ulteriore isolamento dalle grandi vie internazionali di comunicazione e trasporto con

<sup>11</sup> Una adeguata analisi costi-benefici deve tenere conto anche di esternalità negative di altro tipo (maggiore inquinamento chimico ed acustico ed impatto sui flussi turistici ad esempio) causate da un ipotetico aumento del traffico. Queste ricadute negative sono evidentemente tanto più avverse quanto più viene stimato il patrimonio ambientale locale.

conseguenze negative per il funzionamento e l'integrazione del sistema economico locale in un'area competitiva più ampia.



## Riferimenti

Banca d'Italia (2013). Le economie regionali – L'economia della Valle d'Aosta. Rapporto annuale, n. 3 (giugno), Aosta.

Banca d'Italia (2013a). Le economie regionali – L'economia della Valle d'Aosta. Aggiornamento congiunturale, n. 25 (novembre), Aosta.

Unioncamere-Prometeia (2013). Scenari di sviluppo delle economie locali italiane. Comunicato stampa, 27 dicembre 2013, Roma.

Nardon, C. e Buffa, M.A. (2013). Rapporto 2012 Valle d'Aosta. Presentazione in occasione della giornata dell'economia 2013. Camere valdostane/Chambre valdôtaine. Aosta.

Visconti, F. (2013). L'evoluzione del sistema delle imprese. Presentazione in occasione della giornata dell'economia 2013. Università della Valle d'Aosta/Université della Vallée d'Aoste. Aosta.

[www.istat.it](http://www.istat.it)